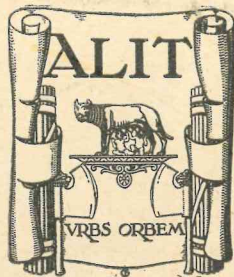
:: :: :: *Estratto dal* Bollettino
dell'Atlante linguistico italiano
Ann. I, fasc. 2 (Udine 1934 - XII)

OMAGGIO

MATTEO BARTOLI

Analogie di metodo fra la storia dei linguaggi e quella delle tradizioni popolari

UDINE
SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA
« G. I. ASCOLI »

Per merito dei colleghi Bauer, Bogatyrev, Kuryłowicz, Santoli, Schrijnen e Vidossi, la mia relazione sulle risposte loro mi sarà facile: essi trattano egregiamente di soggetti ben determinati, e io resterò entro quei termini (1). Comincerò con le due ultime risposte e insisterò su queste, perché vi sono studiate alcune questioni che mi sembrano più facili e più importanti di quelle esaminate dagli altri quattro eminenti colleghi.

Nell'ultima risposta, che è del collega Vidossi, si legge che nel campo demologico, « riconosciuta l'origine individuale d'ogni innovazione, quel che importa è ricercare il rapporto cronologico delle creazioni, i centri da cui si sono diffuse e le ragioni (2) generali e particolari della loro fortuna ». Similmente si esprime il collega Santoli, nella penultima risposta: egli pensa che nella storia della poesia popolare « è fondamentale la determinazione cronologica », poi la ricerca dei « centri di irradiazione » e infine « le cause delle trasformazioni ».

Ebbene, queste considerazioni valgono non solo per le innovazioni demologiche, ma anche per le linguistiche e per altre ancora (3).

Vediamo subito un esempio veramente tipico.

In diverse aree dell' Italia meridionale e centrale, comprese le tre isole, si usa *salito* per « salato »: per es., *pane troppo salito* (4). Alcuni studiosi (5) hanno pensato che cotesto *salito* venga dalla confluenza di *salato* con *saporito*. Quest'opinione è, si può dire, pacifica: essa non fu contestata da nessuno, per quello che mi consta, ed è stata accolta dal Dizionario etimologico d'un mio maestro insigne e caro: Wilhelm Meyer-Lübke (6). Ebbene, *salito* non viene da *salato* e *saporito*: non ne viene, per una ragione evidente, ed è che *salito*, cioè lat. *salītus* (innovazione di *salsus*), è più antico di *salato*, e anche molto più antico di *saporito*. In questo caso dunque, come in diversi altri (7), la ricerca cronologica è stata omessa, e così anche la ricerca della patria dell' innovazione o creazione, e si corse troppo presto in cerca della sua causa.

A quali mezzi si ricorre per fissare il rapporto cronologico tra due o più di due fasi linguistiche o demologiche?

Per il Santoli questi mezzi sono tre o di tre specie:

1) la cronologia dei testi, dove sono documentate quelle fasi;

2) la geografia delle aree, dove oggi le vediamo;

3) quella che il Santoli chiama « l'analisi interna », fatta con « estesa comparazione ».

Per la cronologia dei testi può servire l'esempio ricordato or ora: il rapporto cronologico fra *salitus* e *salato* risulta dalla cronologia dei testi, nel senso che quella fase è attestata prima di questa. Quanto alle aree di *salito* e *salato* siamo ancora male informati.

Per il terzo mezzo, l'analisi « interna », ricorderò un altro esempio molto noto: quello dell' iniziale del tipo lat. *senex* e del gr. *hénos* e sim. Come si è veduto in una comunicazione a questo Congresso (8), il rapporto cronologico tra quella sibilante (di *senex*) e quella aspirata (di *hénos*) si può ricavare dalla geografia delle aree. La cronologia dei testi non ci dice quasi nulla (9) in questo caso. Ma ora vediamo se possiamo ricorrere a quel terzo mezzo.

Secondo le nostre odierne informazioni, sulla storia dei varî linguaggi ario-europei e non ario-europei, è più frequente il caso che un'aspirata venga da una sibilante che non il caso opposto (10). Se queste informazioni sono esatte, potranno essere prudentemente utilizzate nel caso di *senex*. Ma si deve subito aggiungere, fra l'altro, che in moltissimi altri casi, come per es. per il mutamento di *a* in *e*, oppure di *e* in *a*, simili comparazioni non ci servono a nulla. Infatti, ambedue quei mutamenti, *a* in *e* ed *e* in *a*, avvengono molto spesso in varî linguaggi di questo mondo, tanto che è impossibile decidere quale dei due sia il più frequente o quale sia più facile « dal lato fisiologico », come si dice. In altri casi ancora quella che è detta « analisi interna » o « comparazione » è in fondo cronologia di testi o geografia delle aree (1). Sicché, in conclusione, i mezzi più efficaci per la ricerca del rapporto cronologico fra due o più fasi linguistiche o demologiche sono:

la cronologia dei testi e la geografia delle aree.

Quale di questi due mezzi è il più efficace? A tale domanda non si può dare una risposta assoluta, cioè tale che valga per tutti i casi. In quello di *salito* (per restare all'esempio già ricordato), ci possiamo valere solo della cronologia dei testi, e siamo male informati, giova ripeterlo, quanto alla geografia delle aree. In altri casi, per l'opposto, come in quello di lat. *senex* e gr. *hénos*, ci serviamo della geografia delle aree e ci manca la cronologia dei testi. In altri ancora ci possiamo valere di tutti e due i mezzi: per es., il rapporto cronologico fra l'*a* tonico di *cantare* (italiano e latino) e l'*e* francese di *chanter* ci risulta, come vedremo, oltre che dalla cronologia dei testi, anche da una norma che è detta dell'area maggiore (12). E in altri casi, infine, siamo

male informati e quanto ai testi e quanto alle aree. Ciò avviene, per esempio, nella storia di quelli che diciamo gli articoli neolatini: tipi *ille homo* (it. *l'uomo*) e *homo illu* (romeno *omul*), e tipi *illum* e *ipsum homo* o *hominem* (sardo logudorese *su ómine*). Noi non possiamo decidere ancora, con sicurezza, quale sia il tipo più antico e quale il più recente. Non lo possiamo, perché in questo caso non ci dicono nulla di sicuro né la cronologia dei testi, né la geografia delle aree, né altro (13).

Tali casi sono disgraziatamente numerosi, nella linguistica e nella demologia, ma non sono casi disperati, e non devono essere abbandonati. Possono venir utilizzati per altre ricerche. Ad esempio, si possono studiare per gli scopi che sono indicati e giustamente raccomandati dagli egregi colleghi Bogatyrev e Schrijnen, nelle loro succose risposte.

I colleghi Santoli e Vidossi parlano cortesemente di certe norme che sono state da me formulate e che si possono chiamare norme neolinguistiche o areali (13*). Di queste norme il Sant. menziona tre, in quest'ordine: la norma dell'area m a g g i o r e (14), la norma dell'area più isolata (o meglio, m e n o e s p o s t a alle comunicazioni) (15) e la norma dell'area s e r i o r e (16). E dice che queste tre norme trovano applicazione almeno (cfr. n. 20) nelle indagini sulla storia della poesia popolare. Il Vidossi poi c' informa che nel campo demologico in genere sono state già intuite e applicate specialmente la norma dell'area meno esposta e la norma dell'area maggiore (17).

Queste informazioni, dei colleghi Vidossi e Santoli, meritano un particolare rilievo e si possono riassumere così: il rapporto cronologico fra due o più fasi demologiche è ricavato di solito dalla cronologia dei testi e da almeno due norme areali: dell'area maggiore e dell'area meno esposta.

Ebbene, similmente avviene anche nella linguistica e in altre discipline storiche. Per ben chiarire questo fatto importa premettere qualche esempio.

Confrontiamo l'*a* tonico di *cantare* (it. e lat.) con l'*e* francese di *chanter*. Il rapporto cronologico fra quei due suoni ci risulta in primo luogo dalla cronologia dei testi latini e neolatini: il lat. *cantare* è attestato molto prima del francese *chanter*. Poi ricordiamo che l'area di quell'*a* tonico (it. *cantare*, rom. *cîntare*, spagn. *cantar* e, si noti, prov. *cantar*) è maggiore dell'area di quell'*e* (franc. *chanter*), anche se a quest'area aggiungiamo quelle di simili *e* cisalpini: del Piemonte e dell' Emilia, dell'Abruzzo e della Puglia, della Dalmazia meridionale e dell'Albania (17*). Si avverta poi che l'area di *a* era anche maggiore nel passato, che non sia oggi. La formula dell'area maggiore dice che di due o più fasi, linguistiche e demologiche e altre, quella che è o è stata la più diffusa è di solito la più antica. *Di solito*: non sempre; e si devono rilevare due specie di casi eccezionali, che non sono il caso nostro (18).

Ora confrontiamo un altro esempio, l'*a* lungo di lat. *fā-ri*, dorico *fā-mì* e sim., e l'*e* lungo di ionico-attico *fē-mì*. Tutti i maestri della linguistica ario-europea ci hanno insegnato, da tempo, che quell'*ā* è più antico che quest'*ē*. Ma ora domandiamoci: da che cosa sono partiti quei maestri, per giungere a questo rapporto cronologico?

Sono partiti forse da quella tal « analisi interna » della fisiologia di codesti suoni, *e* ed *a* e simili? - No, di certo.

O sono partiti dalla cronologia di testi? - Da quali mai?

Sono partiti, invece, da una felice intuizione: dall' intuizione della norma dell'area maggiore. L'area del tipo *fā-* (dorico, latino ecc.) è di gran lunga più estesa che quella del tipo *fē-* (ionico-attico) (19).

Il collega Santoli, parlando del vantaggio che l'applicazione delle norme areali possono recare allo studio della poesia popolare, aggiunge tra parentesi: « almeno (20) della romanza ». Similmente diversi eminenti linguisti pensano che l'applicazione di quelle norme sia bensì utile nel campo romanzo, ma sia inutile o meno utile in altri campi linguistici (20*).

Ma consideriamo un'altra volta i due esempî su ricordati di *a* in *e*.

Come si è veduto, il rapporto cronologico fra l'*a* tonico di *cantare* e l'*e* francese di *chanter* risulta dalla cronologia dei testi e da una norma areale. E il rapporto cronologico fra l'*a* lungo del tipo dorico *fā-mì* e l'*e* lungo del tipo ionico-attico *fē-* si ricava, per contro, solo da quella norma. Sicché, per quell'esempio romanzo e per tanti altri le nostre informazioni sulla cronologia dei testi sono così abbondanti che possiamo fare a meno delle norme areali. Le quali sono utili anzi indispensabili in quell'esempio greco e in genere nella linguistica ario-europea (21).

I colleghi Vidossi e Santoli accennano, oltre che al rapporto cronologico, anche alla patria (o alle patrie) e alla causa (o alle cause) di ogni singola innovazione linguistica e demologica.

La cronologia dei testi e la geografia delle aree ci servono, oltre che per fissare il rapporto cronologico, anche per trovare la p a t r i a o le patrie delle singole innovazioni. Per es., le norme areali — e insieme la cronologia di testi epigrafici e non epigrafici — ci fanno vedere l' irradiazione di parecchie innovazioni neolatine dall' Italia centrale e meridionale (22), e l' irradiazione di altre innovazioni dalle Gallie (23).

Ma per trovare la c a u s a o le cause di ogni singola innovazione linguistica e demologica non ci servono né le norme areali né altre norme, più o meno rigide di quelle (24).

Le norme areali — siano linguistiche, demologiche, etnologiche o altro — possono sembrare *troppo rigide* o *troppo elastiche*, ma non sono né questo né quello.

Osserviamo, per es., queste figure:

(I) Figura normale:

area laterale che conserva	area intermedia che innova	area laterale che conserva

(II) Figura anormale:

area laterale che innova	area intermedia che conserva	area laterale che innova

Nella figura I le aree laterali conservano una fase che nell'area intermedia è stata vinta da un' innovazione. Nella figura II avviene l'opposto.

Superfluo citare esempî per la figura I: sono numerosissimi e ben noti (25). Meno numerosi sono quelli per la fig. II. Si osservino i tre seguenti:

1. - area laterale	area intermedia	area laterale
che innova:	che conserva:	che innova:
Roma	Grecia	Oriente

Il culto di Mitra è giunto a Roma dall'Oriente e manca interamente o quasi nella vicina Grecia (26). Simili sono le aree di altre innovazioni dell'Oriente, nel movimento delle idee e dei commerci, durante l'età in cui Roma aveva forza centripeta più che la Grecia.

2. - area laterale che innova: Parigi

area intermedia che conserva: Borgogna

area laterale che innova: Lione

Molte fra le innovazioni irradiate da Parigi sono giunte per es. a Lione e mancano in aree intermedie. Ciò avviene, com'è noto, non solo nella storia della lingua (27), ma anche in quella di tante altre creazioni dello spirito, comprese le varie mode, e avviene da secoli. Nell'età romana il movimento si svolgeva in senso inverso: da *Lugudunum* a *Lutetia*. Sicché coteste volate erano possibili molto prima dell'aviazione.

3. - area laterale che innova: Sassari

area intermedia che conserva: Logudoru

area laterale che innova: Cagliari

Molte innovazioni (28) sono giunte a Cagliari e a Sassari, dalla Penisola nostra e dalla Sicilia e anche dalla Penisola iberica, e altre sono passate da Cagliari a Sassari, e alcune anche da Sassari a Cagliari, e tutte mancano in aree intermedie: nell' impervio e perciò conservativo Logudoru.

In tutte e tre queste figure l'area intermedia è meno accessibile — cioè *meno esposta* alle comunicazioni — che non le aree laterali.

Ora si veda la formula della norma delle aree laterali: quelle aree sono *di solito* conservative, ed è eccettuato solamente o principalmente il caso in cui le aree laterali siano più accessibili che l'area intermedia. Più esattamente: se di due fasi linguistiche, demologiche, etnologiche o altre, una si trova in aree laterali, e l'altra in aree intermedie, quella è *di solito* più antica dell'altra, *purché* le aree laterali non siano più esposte alle comunicazioni.

Questa norma non è dunque né troppo rigida né troppo elastica. E lo stesso vale per le altre norme areali: siano linguistiche, demologiche, etnologiche o altro. Ciascuna delle formule di quelle norme contiene un *di solito* e un *purché*.

Ma alcuni studiosi mi hanno cortesemente obiettato che basta quel *di solito* per togliere ogni valore pratico a coteste norme (29).

A questa obiezione si può rispondere, in primo luogo, con la norma ben nota che dice: se di due fasi — siano linguistiche, demologiche, etnologiche o altro — una è attestata prima di un'altra, quella è *di solito* la più antica. Anche questa formula contiene, dunque, un *di solito,* e tuttavia quella norma è usata da tutti i linguisti e da altri storici. E l'usano implicitamente e praticamente anche quelli che teoricamente disapprovano quella formula.

Inoltre, anche le norme areali, o almeno quelle dell'area meno esposta alle comunicazioni (nota 15) e dell'area maggiore (n. 14), sono seguite in pratica da molti linguisti e da altri storici, compresi quelli che in teoria « non ci credono ».

In fine, il collega Vidossi c' informa che Julius Krohn e Jules Gilliéron lavorarono quasi contemporaneamente, l'uno nel campo demologico e l'altro nel linguistico. Egli si domanda se « mediatore Gaston Paris, vi siano state reciproche influenze tra i due » (30). Certo è che nel campo linguistico le norme areali sono state intuite e applicate specialmente dallo Gilliéron, cioè da un insigne maestro della linguistica neolatina.

Neolatina/si badi bene. Ciò non fa meraviglia. Infatti, molti studî degli odierni dialetti neolatini, specialmente degl' italiani, e gli abbondanti testi antichi in francese e in provenzale hanno assegnato al mondo neolatino, e particolarmente all' Italia e alla Francia, un posto privilegiato e fortunato, nel senso che i linguaggi neolatini d' Italia e di Francia sono tra i meglio noti linguaggi del mondo (31). Perciò —

a prescindere dai meriti incontestati di Julius Krohn (32), nella geografia etnologica — non fa meraviglia, ripeto, che le norme areali siano state intuite e applicate specialmente dallo Gilliéron (33), che era un insigne maestro della linguistica neolatina e specialmente della dialettologia gallo-romana. E sia lecito aggiungere che la formulazione di queste norme, ricavata dai linguaggi neolatini (34), è stata fatta da un discepolo *italiano* dello Gilliéron (35).

Ma le norme areali sono state intuite ed applicate anche da parecchi altri studiosi della linguistica e della demologia, anche fuori del campo neolatino e germanico (36) e fuori del campo ario-europeo: basti rimandare al meritorio *Essai de bibliographie de géographie linguistiche générale*, di Joseph Schrijnen (37), e all'analoga Bibliografia speciale che sarà pubblicata più tardi.

E ora concludiamo, domandandoci quali giovamenti possano venire dalle « analogie di metodo fra la storia dei linguaggi e quella delle tradizioni popolari, delle arti figurative ecc. », per attenerci alla terminologia adottata dal Comitato d'organizzazione del nostro Congresso.

E' noto che il concetto di linguaggio « primitivo » è tutt'altro che pacifico. Quale linguaggio si può dire primitivo? Quali caratteri lo distinguono, più o meno nettamente, dagli altri linguaggi? Tali questioni sono assai ardue, come si vede per es. nei benemeriti studî di Padre Wilhelm Schmidt sui linguaggi dei popoli primitivi. Egli conosce quelle difficoltà e per superarle o almeno per diminuirle egli ricorre alla comparazione della storia dei linguaggi con quella dei « cicli culturali » (38) e specialmente delle religioni. Egli pensa per es. che se la religione d'un dato popolo è «primitiva» o più arcaica che quella di un altro, anche la lingua di quel popolo sarà probabilmente primitiva o più arcaica che la lingua dell'altro (39). Certo è che la storia dei linguaggi assomiglia a quella delle religioni, come accenna giustamente il collega Kuryłowicz, e anche per es. alla storia dei varî sistemi di scrittura, come dice altrettanto giustamente il collega Bauer.

La linguistica, la demologia e le altre discipline storiche sono sorelle, che si aiutano e si consigliano a vicenda. Quale sia poi la più saggia consigliera non si può dire in modo assoluto: talora è l'una e talora è l'altra. Ma tutte e sempre hanno qualche cosa da imparare l'una dall'altra.

NOTE

(1) Questo è uno dei quesiti del III Congresso internazionale dei linguisti, tenuto a Roma nel settembre dell'anno scorso. Vi hanno risposto i professori Hans BAUER (dell'Università di Halle), Peter BOGATYREV (Praga). Jerzy KURYLOWICZ (Leopoli), Vittorio SANTOLI (Oslo), Joseph SCHRIJNEN (Nimega); e Giuseppe VIDOSSI (Torino). Le risposte sono state pubblicate nell'opuscolo *Terzo Congresso internazionale dei linguisti,* Roma 1933, pp. 34-40. E saranno ristampate negli Atti del Congresso, dove sarà pubblicata anche l'aggiunta, molto importante, che lo SCHRIJNEN ha fatta alla sua risposta. Intanto si veda l'opera fondamentale dello stesso Schrijnen sul folklore olandese, citata dal Vidossi in questo *Bollettino,* pag. 88, nota 4.

(2) Sulle cause delle innovazioni linguistiche si vedano le recenti informazioni bibliografiche nell'*Archivio glottologico italiano,* ora diretto da Matteo Bartoli, Pier Gabriele Goidànich e Benvenuto A. Terracini, Vol. XXVI (1934), pp. 26 (nota 149), 29 (n. 154), 39 (236). Sugli echi dei substrati linguistici e dei «suprastrati» v. anche ibid., pp. 34 (nota 198), 35 (n. 202), 40 e 41. Sui calchi v. ora le acute « Osservazioni sulle origini dei calchi linguistici », pubblicate da Mirko Deanovic nell'*Archivum Romanicum* XVIII (1934), pp. 129-142.

(3) V. sopra tutto le ricerche etnologiche della scuola detta « storico-culturale »; cfr. le note 26, 38 e 39. — V. anche le informazioni bibliografiche (Anderson, van Gennep, Hoffmann-Krayer, Pessler ecc.) nell'articolo « Le norme neolinguistiche e la loro utilità per la storia dei linguaggi e dei costumi », negli *Atti* della Società Italiana per il progresso delle scienze, Riunione XXI, Roma 1933-XI, pag. 161 (nota 13).

(4) Ricorre nel *Regimen sanitatis* (edito e illustrato dal Mussafia, nei *Sitzungsber.* dell'Accademia di Vienna, 1884), verso 393, dove si legge: « agi bona astinencia de li pisce salite », in rima con *lite.*

(5) V. Cl. Merlo e Olga Festa, nella rivista *L'Italia dialettale* VIII 101.

(6) *Rom. Etymol. Woerterb.* 7521. Ma cfr. num. 7539.

(7) Cfr. la mia *Introduzione alla neolinguistica* (Principî, scopi, metodi) Firenze e Ginevra 1925, pag. 56 (§ 30) e *Archivio* XXV 35. — V. anche il saggio « Le *Tre Basolche* di Ragusa e la coppia *basilica* ed *ecclesia* », nel Volume in onore di Milan Resetar (*Zbornik...*) nella rivista *Dubrovnik,* Vol. II (Ragusa di Dalmazia 1931), pag. 422, nota 49. — Agli esempî citati in quella nota sono simili i tipi seguenti:

lituano *medùs*	russo *v medú*
greco *méthy*	ind. ant. *mádhu-*

Concentriamo la nostra attenzione sulla fase indiana e più specialmente sull'*a,* sul *dh* e sulla posizione del tono. Come si vede, quell'*a* manca a tutte e tre le altre forme e per contro cotesto *h* e il tono della forma indiana si trovano anche nella forma greca.

Ebbene, diversi indizî ci dicono che in questa figura e in molte altre simili il Mezzogiorno ario-europeo e specialmente il Sud-est (ind.) innovano di fronte al Settentrione e al Nord-ovest: v. *Archivio* XXV 29 e XXVI 23. Cioè: l'*a* e anche il *dh* e anche il tono di *mádhu-* sono più recenti, o meglio meno antichi, rispettivamente dell'*e* e del *d* (ibid. XXV 23-9, XXVI 30 e 42), e dell'accento di *medú*: v. *Studi baltici* III 13-5. Le ipotesi opposte (priorità dell'*a,* del *dh* e del tono) sono state suggerite solo dal preconcetto che l'indiano fosse di norma il più conservativo fra i linguaggi ario-europei.

Ora è avvenuto che sommi maestri, quali i compianti de Saussure e Fortunatov, e valorosi colleghi, come Herm. Hirt e Josef Mikkola e altri, sono partiti dalla premessa che il tono del tipo *mádhu-* fosse più antico che l'accento del tipo *medú* (e *dhûmá-* più antico che lit. *dúmai* e sim.), e hanno concentrato la loro attenzione sulle cause e le leggi delle supposte innovazioni *medú* e sim.: v. *Studi balt.* III 15-7. Inoltre, il maestro venerando Paul Kretschmer (cfr. Archivio XXV 45, nota 98) e il giovane e promettente collega Vittore Pisani (ibid. e XXVI 36, n. 209) hanno studiato le cause e le età, assai remote e altrettanto ipotetiche, dell'ipotetica « disaspirazione » di quel *dh* in *d,* che sarebbe avvenuta con miracolosa concordia in quasi tutto il mondo ario-

europeo. Cfr., p. e., la critica del Ribezzo nella sua *Rivista* XVII 113 e 114. — Ma le indagini degli uni e degli altri sono tutt'altro che vane e sono anzi molto utili: v. *Studi balt.* III 15, a proposito dell'utilità della nota *Lex Fortunatov-de Saussure* e della *Lex Hirt-Mikkola.* A ogni modo sono ben diverse dalle distrazioni del tipo *salato* e *saporito,* presunti genitori del lat. *saîtus!*

(8) E' stampata, con molte aggiunte, nell'*Archivio* XXVI 1-42. Sull' iniziale di *senex* e simili v. anche ibid. XXV 2-5, XXVI 4, 39 e 40.

(9) V. *Archivio* XXV 38, XXVI 39 e 40.

(10) Cfr. Otto Jespersen, *Die Sprache,* Aidelberga 1925, pag. 247; Eduard Schwyzer, *Griechische Grammatik,* Monaco di Baviera 1934, pag. 56 (6).

(11) V. la rivista *Studi albanesi* II 32 e *Archivio* XXV 38 (nota 19).

(12) V. la nota 14

(13) V. intanto *Introduzione,* pag. 73. La questione è studiata ora da un giovane e valoroso linguista romeno, Dimitrie Găzdaru, che ha già pubblicato studî importanti sui riflessi romeni di *ille*: cfr. Puscariu in *Dacoromania* VII 459-463 e 555.

(13*) Sul termine di *norme neolinguistiche* o meglio *areali* v. ora *Archivio* XXVI 40 (nota 189). Sulla storia e l'utilità di queste norme v. le citazioni nell'*Archivio* XXV 36, 37 e 51. E specialmente:

H. Sköld, *Beiträge zur allgemeinen u. vergleichenden Sprachwissenschaft,* Lund 1931. Il compianto collega fa una critica cortese e insistente, nei capitoli 2 (*La Neolinguistica*), 4 (*Kritik der Ansichten Bartolis*) e 5 (*Ein Vernersches Gesetz*). Cfr. la nota 15. E sulla legge affine alla *Lex Verner,* v. *Archivio* XXV 25-9, XXVI 30 e 42.

G. Vidossi, « Le norme areali ed il folklore », nella rivista *Il Folklore italiano,* Anno VIII (1933), pp. 222-230.

(14) Sulla norma dell'area m a g g i o r e si veda — oltre all'*Introduzione,* pp. 10-12, 68-69 — anche *Archivio* XXV 5-7, XXVI 10. E cfr. ora Vidossi, *Le norme areali* (cit. nella nota precedente), pp. 229 e 230.

(15) Sulla norma dell'area m e n o e s p o s t a alle comunicazioni si veda — oltre all'*Introduzione,* pp. 3-6 e 67 — anche *Archivio* XXVI 30 (nota 170). E ora Vidossi, *Le norme areali,* pp. 228 e 229; cfr 223 (1). Cfr., per es., la citata *Griech. Gramm.* dello Schwyzer, pag. 102, dove si parla di « dem allgemeinen Verkehr entrückte Gebiete wie Arkadien und Kypros ». Queste aree sono dette spesso aree isolate e sono talora confuse con le aree minori: questo è avvenuto al compianto Sköld, nei *Beitraege* citati (nota 13*) e anche a un maestro eminente, Jos. Vendryes, nella *Revue celtique* XLIV 472: v. anche *Studi albanesi* II 61 (nota 56).

(16) Sulla norma dell'area s e r i o r e si veda — oltre alla *Introduzione,* pp. 13-5 e 69 — ancora *Archivio* XXI 19-32 e *Studi alban.* II 23. E Vidossi, *Le norme areali,* pp. 224 e 230.

(17) Egli vi aggiunge ora esempî per le norme dell'area seriore (*Le norme areali* pag. 230), delle aree laterali (ibid. 229) e della fase sopraffatta o interamente sparita (pag. 230).

Per la norma delle aree l a t e r a l i, oltre all'*Introduzione,* pp. 6-9 e 68, si veda questo *Bollettino,* pp. 28-36 e *Archivio* XXVI 2-10, 22, 32 e 40.

Per la norma della fase sopraffatta o interamente s p a r i t a, oltre all'*Introduzione,* pp. 15-7, v. anche *Archivio* XXI 32-53, XXV 11-7, XXVI 3, 8, 10.

(17*) V. intanto l'edizione tedesca del mio *Dalmat.,* I 276 e 277.

(18) *Introduzione,* pag. 11.

(19) Cioè, i linguaggi di quell'*a* sono molto più numerosi che quelli dell'*e* corrispondente. E dicendo *linguaggi* intendo, in questo caso, non solo i « dialetti » greci, ma anche le « lingue » ario-europee e anche diverse lingue non ario-europee. V. intanto Schwyzer, *Griech. Gramm.,* pp. 72 e 187-191. Un simile ragionamento si può fare per l'innovazione *o* (da *â*) nel germanico, nell'albanese ecc.: v. *Archivio* XXV 39 (nota 20).

(20) Il Santoli dice *almeno* e non dice *solo*: si confronti la noterella di P. S. P. nella rivista *Lares* V (1934), pag. 71. E si vedano intanto gli esempî che il Vidossi, *Le norme areali* 228-230, cita brevemente ed escono dal campo della canzone popolare romanza.

(20*) V. *Studi alban.* II 40, 41, 49 e *Annali dell' Istituto Superiore di Magistero di Torino,* vol. VII (1934), pp. 335 sgg. e 351 (nota 27).

(21) *Introduzione,* pag. 91; *Studi alban.* II 25, *Archivio* XXVI 2, 4, 14 e 22.

(22) *Studi alban.* II 19 e 28-30, *Archivio* XXVI 36 (nota 215) e 127.

(23) *Studi alban.* II 26-8.

(24) V. la nota 2. Per trovare quelle cause ci manca, giova ripeterlo, ogni specie di norme, e perciò in molti casi tali cause ci restano ignote: v. *Introduzione*, pp. 47 e 48, 90 e 91, *Archivio* XXI 53 (nota 3). Tuttavia la cronologia e la geografia dei documenti ci possono servire anche in queste indagini difficili: v. *Introduzione*, pag. 41 e *Studi alban.* II 19.

(25) V. *Introduzione*, pp. 6-9, e le abbondanti raccolte nell'*Archivio* XXI 9-19. Quanto alla d e m o l o g i a e all'e t n o l o g i a v. intanto gli esempî che il Vidossi ha indicati: *Le norme areali*, pag. 229. E ne darà diversi altri a suo luogo.

(26) Questa notizia mi è data da R. Pettazzoni. Per altri fatti simili, nella diffusione di nuove religioni e nelle «infiltrazioni commerciali», v. Gaston van Bulk, *Beitraege zur Methodik der Voelkerkunde*, Vienna 1932, nella collezione *Wiener Beitraege zur Kulturgeschichte u. Linguistik* e cfr. R. Heine Geldern, nella rivista *Anthropos* XXVII 1021 sgg.

(27) Basta rimandare all'*Atlas*. Si tratta dunque di cose note, ma importa rilevare il fatto che la figura 1 (*Roma, Grecia, Oriente*) e la 2 (*Parigi, Borgogna, Lione*) sono in fondo identiche alla figura 3, che si vede nell'*Introduzione*, pag. 7.

A queste tre figure è simile la figura seguente:

(4) America settentrionale:

Canadà: lingua *inglese* e *francese*	Nord: *Inghilterra*
Stati Uniti: *inglese*	Sud: *Francia*

America meridionale:

Occidente:	Oriente:	Occidente:	Oriente:
spagnuolo	*portoghese*	*Portogallo*	*Spagna*
	Sud: *spagnuolo*		

Cioè, in Europa l'area di lingua inglese è a settentrione dell'area francese, e l'area spagnola a oriente della portoghese. In America avviene quasi l'opposto.

Questa figura poi e le figure 1-3, che si vedono nel testo, sono molto diverse dalla figura che segue:

(I) Iberia	Gallia	Italia	Dacia
equa:	*caballa*:	*caballa*:	*equa*:
yegua	prov. *cavala*	*cavalla*	*iapă*
magis:	*plus*:	*plus*:	*magis*:
mas	*plus*	*più*	*mai*

In questi esempî e in molti altri (raccolti nell' *Introduzione*, pp. 6-8 e nell'*Archivio* XXI 9-18) l'Italia e la Gallia transalpina innovano più che le aree laterali Iberia e Dacia. V. ora anche M. L. Wagner, nella rivista *Volkstum und Kultur der Romanen*, vol. VI (1933), pag. 3.

Ora domandiamoci in che cosa precisamente questa figura (normale) si distingua dalle figure 1-4 (anormali). Si distingue in questo: che nella figura normale l'innovazione si è diffusa in *aree contigue*, dall'Italia alla Gallia (v. la nota 22) oppure da questa a quella (n. 23), e nelle figure 1-4 la diffusione è avvenuta in aree non contigue.

Similmente si sono diffuse — e si diffondono anche oggi — molte delle colonie greche, italiane (genovesi, venete, siciliane), olandesi e altre. E anche alcune delle propaggini slave, come si vedrà a suo luogo. Ma coteste anomalie sono comprese tutte quante nella formula, che abbiamo veduta, delle aree laterali.

(28) Raccolte da M. L. Wagner, in *Revue de ling. rom.* IV 1-61; ma cfr. *Le Tre Basolche di Ragusa* (citato nella nota 7), n. 65, *Studi alban.* II 55 (nota 49) e 58 (n. 52).

(29) Così mi dissero diversi valorosi linguisti e altri storici. Similmente pensa l'egregio collega e amico Mario Roques, a proposito dell'area maggiore, ma egli non ha badato alla formula di quella norma: v. nota 14 a cfr. *Romania* LVII 276.

(30) Cfr. Kaarle Krohn, *Die folkloristische Arbeitsmethode, begruendet von Julius Krohn u. weitergefuehrt von nordischen Forschern*, Oslo 1926, pag. 15. Nella Collezione *Skrifter*, pubblicata dall'*Instituttet for sammenlignende Kulturforskning*.

(31) Cfr. *Archivio* XXI 53 e 54 (nota 3). Sugli *Atlanti* linguistici dei paesi neolatini e specialmente sugli studî dell'Italia dialettale v. le informazioni in questo *Bollettino*,

pp. 21-7, 33-6, 41, 109 sgg. E la «Bibliografia dei dialetti italiani e non italiani d'Italia (1929-1931)» di Carlo Battisti nella rivista *L'Italia dialettale*, volumi VII (1931) e VIII (1932).

(32) V. la nota 30.

(33) V. *Introduzione*, pag. 100; *Archivio* XXI 2, *Studi alban.* II 17.

(34) Più esattamente da *testi latini* e da *aree neolatine*: v. *Studi alban.* II 17, *Archivio* XXI 2, e Vidossi, *Le norme areali*, pag. 228.

(35) V. questo *Bollettino*, pag. 36 (nota 16). — Non dimentico i meriti dei condiscepoli e di altri valorosi cultori della dialettologia italiana e della linguistica romanza: v. la nota 31 e questo *Bollettino*, pag. 34 (nota 2). V. anche Albert Dauzat, *La géographie linguistique*, Parigi [1922] ed Ernst Gamillscheg, *Die Sprachgeographie und ihre Ergebnisse für die allgemeine Sprachwissenschaft*, Bielefeld 1928, ai quali volumetti auguro una seconda edizione, con le aggiunte e gli emendamenti che i due egregi autori vi sapranno fare. - La linguistica areale parte non solo dallo Gilliéron ma anche da altri maestri. «Si à ce deux noms [Schuchardt et Gilliéron] on ajoute celui du fondateur de l'école linguistique italienne: *Graziadio Ascoli* on aura réuni en même temps les principaux maîtres et précurseurs de la «néolinguistique» de M. Bartoli». V. *Studi alban.* II 73. — Similmente la pensano altri linguisti, italiani e stranieri, come il Meyer-Lübke e il Terracini: v. *Introduzione*, pp. 100 e 101.

(36) Si noti che quanto alla geografia e alla *cronologia della dittongazione* gli studiosi della linguistica romanza possono imparare (conveniamo volentieri) da quelli della linguistica germanica, e viceversa: v. le acute considerazioni dell'insigne linguista e demologo Hoffmann-Krayer nel Volume in onore di Otto Behaghel (*Beiträge zur german. Sprachwissenschaft*, Aidelberga 1924), pp. 50 e 51, e cfr. l'Annuario del Vollmoeller (*Kritischer Jahresber.*) XII 124 e 125, *Archivio* XXII 115.

(37) V. questo *Bollettino* I 41.

(38) Questa espressione, «cicli culturali», è usata da Renato Biasutti per quelli che i Tedeschi dicono «Kulturkreise» e i Francesi «cercles culturels». Cfr. Wilhelm Schmidt «Les cercles culturels», in *Semaine d'ethnologie religieuse*, Parigi 1926, Appendice I, pp. 341-353. E la molto meritoria rivista dello stesso Schmidt, *Anthropos* XVIII 814 e 815, XXVII 328, XXVIII 527. Le indicazioni bibliografiche di questa nota e delle note 26 e 30 le devo al collega Vidossi.

(39) Cfr. Wilhelm Schmidt, *Die Sprachfamilien u. Sprachenkreise der Erde*, Aidelberga 1926. V. specialmente le ultime pagine 528-533. Ma cfr. Sommerfelt nella *Norsk Tidsskrift for Sprogvidenskap*, Vol. I (1928), pp. 212 e 213. — Molto più importano le meritorie e documentate ricerche dello stesso Sommerfelt «Sur la propagation des changements phonétiques», ibid., IV 76 sgg., dove l'eminente neolinguista norvegese dissente dal Goidànich: cfr. specialmente pp. 95 e 96, 125 e 126, quanto all'*imitazione* e al *prestigio*, e v. le indicazioni bibliografiche negli *Studi alban.* II 65 (nota 77) e nell'*Archivio* XXV 34 e XXVI 29.